

Incontri

la Sicilia e l'altrove

CASTELLO URSINO DI CATANIA

scoperto un astrolabio
di arsenius

FLUSSI MIGRATORI GRECO-ALBANESI

perché verso la Sicilia?

IL FEUDO DELLA GURFA

e l'ordine dei cavalieri
teutonici

CALTAGIRONE

un originale percorso nel
museo diocesano

Poste Italiane Spa - Sped. in Abbondamento Postale 70% - Catania

Associazione Culturale Incontri - Trimestrale - Nuova serie - Euro 6.50

Anno VI N. 23 APR - GIU 2018
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

- 4** La terra ai migranti
di **Paolo Milifello**
- 7** Un astrolabio di Arsenius scoperto nei magazzini del castello Ursino di Catania
di **Andrea Orlando**
- 20** Un complesso rupestre di età medievale nell'alta vallata del fiume Torto
di **Monica Chiovaro**
- 25** Un disegno inedito del Settecento catanese
di **Salvatore Maria Calogero**
- 28** L'omaggio di El Greco e Sofonisba Anguissola al loro maestro, il miniatore Giulio Clovio
di **Alfio Nicoira**
- 37** La Sicilia preistorica nell'immaginario popolare
di **Fabrizio Nicoletti**
- 47** Tra monastero e arcivescovado: Luigi Taddeo Della Marra, segretario di Dusmet a Catania
di **Gaetano Zito**
- 51** Teoretiche romagnosiane e influssi culturali nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento
di **Cettina Laudani**
- 55** I monumenti funebri di Corradino di Svevia a Napoli e Augusto von Platen a Siracusa
di **Sibylle Kreisel**
- 61** Maria Antonietta Ferraloro, lampedusista siciliana in auge
di **Lucia Russo**
- 63** Sulla presunta falsificazione di una notissima lettera di Bellini
di **Carmelo Neri**

RUBRICHE

- 14** La viella di Nicosia
di **Giuseppe Severini**
- 16** *Cavalleria rusticana* di Carmine Gallone
di **Tommaso Palermo**
- 33** Antonio Frasca: un siciliano del XVI secolo alla corte di Filippo II
di **Francesco Pellegrino**
- 41** Museo diocesano di Caltagirone: un originale percorso fra sacralità e umanità
di **Valeria Di Martino – Alice Parrinello**
- 66** Una poesia di Giovanni Formisano sul primo maggio del 1944
di **Redazione**
- 67** Pause del tempo, le opere di Luca Pantina al Museo Mandralisca
di **Mercedes Auteri**

INCONTRO CON I LETTORI

Pietre allineate o posti di lavoro?

Caro Direttore,

ho letto da recente che un'azienda del Nord, decisa a investire 25 milioni di euro in provincia di Enna, non è riuscita a sbloccare l'iter amministrativo per i soliti cavilli burocratici. Siamo alle solite, ho pensato; la burocrazia ancora una volta mortifica le iniziative imprenditoriali virtuose.

Una settimana dopo leggo le motivazioni sul no espresso dalla Soprintendenza: «In quella zona nel 2014 furono trovati resti fossili di ittiosauri (rettili marini preistorici), i primi rinvenimenti del genere in tutta l'Italia meridionale. A ridosso della cava poi si individuano i resti di un villaggio ellenizzato del VII-IV secolo avanti Cristo. Sul pianoro sommitale di Monte Scalpello vi sono testimonianze di età bizantina, medievale e normanna».

La risposta sprezzante dell'azienda: «decidano se siano più importanti quelle pietre allineate o 100 posti di lavoro nella provincia italiana in cui la disoccupazione giovanile è la più alta del Paese», ripropone il dilemma di cosa sia più importante fra beni comuni e sviluppo economico. Lei crede che sia possibile instaurare rapporti meno conflittuali?

Giovanni Arcoria, Enna

Caro amico,

l'affermazione della ditta del Nord non meriterebbe alcun commento, per quanto è miseranda.

Le ricognizioni sistematiche condotte in alcuni comuni siciliani indicano che in Sicilia vi è, in media, un sito archeologico ogni cento metri; si tratta, che io sappia, della più alta densità del mondo.

Questa ditta non è stata bloccata da cavilli burocratici, ma da una legislazione che abbiamo faticosamente costruito dal XVIII secolo, che tutto il mondo ammira e ci copia. Non ci può essere alcuna mediazione tra un patrimonio così straordinario e una concezione piratesca del territorio, che dopo avere anestetizzato il giusto desiderio di sviluppo, dividendo stipendi per qualche tempo, lascia in eredità un territorio egualmente povero ma in compenso devastato.

Gli esempi del passato sono numerosi.

Il petrolchimico di Gela, che ha distrutto un'antica colonia e la più lunga spiaggia della Sicilia in cambio di una mancata promessa di sviluppo. E quello di Priolo, costruito sulle necropoli di Megara Hyblaea e sulla splendida costa siracusana, cui ancora paghiamo a centinaia fra tumori e malformazioni. E potrei continuare con Milazzo, Termini Imerese o con le decine di cave che hanno cancellato colline e devastato il paesaggio senza lasciare alcuna ricchezza.

Se soltanto applicassimo le leggi, la nostra stessa storia ci nutrirebbe più del necessario. E non è una vacua ipotesi, ma una certezza dimostrata dai fatti. L'Assessorato regionale dei Beni culturali è l'unico in attivo della Regione Siciliana, poiché versa alla Regione (oltre cento milioni annui) più di quello che riceve (ultimamente zero); l'unico parco archeologico sin qui istituito a norma di legge, quello di Agrigento, produce utili superiori a quelli che riesce a spendere. Già vi lavorano, direttamente o nell'indotto, centinaia di giovani. E i parchi che attendono di essere istituiti, da una politica parolaia e distratta, sono diciotto, ma potrebbero essere molti di più.

Fabrizio Nicoletti

Rettifiche

La foto pubblicata a pag. 28 nel numero 22 di «Incontri» è di Federico Carnazza. Ci scusiamo con l'autore per l'omissione.

Gentile Direttore, in relazione all'articolo di Andreas Latz pubblicato nel numero 22 di «Incontri», La invito a voler rettificare la seguente frase, riportata a p. 64, da: «Destinatari sono quei ragazzi costretti a lasciare le case di prima accoglienza, una volta scaduto il permesso di soggiorno...», a «Destinatari sono quei ragazzi costretti a lasciare le case di prima accoglienza, finanziate e gestite dallo Stato, una volta ottenuto il permesso di soggiorno...».

Margit Müller

Incontri - La Sicilia e l'altrove

Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VI, numero 23

Aprile-Giugno 2018

ROC n°22430 - 22 Maggio 2012

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale

Elio Miccichè

Comitato di Direzione

Giamina Croazzo, Elio Miccichè,
Gino Sanfilippo

Direttore responsabile

Alfio Patti

Comitato Scientifico

Roberta Carchiolo (Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte); **Rosalba Galvagno** (Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura); **Claudia Guastella** (Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale); **Paolo Militello** (Università degli Studi di Catania: Storia moderna); **Fabrizio Nicoletti** (Funzionario direttivo archeologo – Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali).

Redazione

Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Antonio Guerrieri, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano,

Testi

Mercedes Auteri, Salvatore Maria Calogero, Monica Chiovaro, Valeria Di Martino, Sibylle Kreisel, Cetina Laudani, Paolo Militello, Carmelo Neri, Fabrizio Nicoletti, Alfio Nicotra, Andrea Orlando, Tommaso Palermo, Alice Parrinello, Francesco Pellegrino, Lucia Russo, Giuseppe Severini, Gaetano Zito.

Progetto grafico e impaginazione

Davide Miccichè

Stampa

Tipografia Kromatografica - Ispica

Webmaster

Armando Villani

Incontri

EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri


Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania

Per associarsi e sostenerci

Tel. 370 1091819

info@edizioniincontri.it

www.edizioniincontri.it

 Edizioni Incontri

Un numero: euro 6,50

Numero arretrato: euro 6,50 più spese postali

Quota associativa annua (quattro numeri):

Ordinaria: euro 25,00

Sostenitore: euro 50,00

Esteri: euro 25,00 più spese postali

C.c.p. n° 1006273229

(IBAN: IT05 0076 0116 9000 0100 6273 229)

intestato a Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati

Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

SULLA PRESUNTA FALSIFICAZIONE DI UNA NOTISSIMA LETTERA DI BELLINI

Dall'urto di opinioni contrarie si sprigiona
a volte la scintilla della verità

di **CARMELO NERI**
(Biografo di Bellini)

Nella notte del 26 dicembre 1831 Vincenzo Bellini, appena rientrato a casa dal teatro, comunicò al suo fraterno amico Francesco Florimo¹ l'esito poco fortunato della "prima" della *Norma* alla Scala di Milano. L'autografo di questo documento, che costituisce un anello non trascurabile nella catena epistolare del maestro, purtroppo non è stato rintracciato, e ciò ha contribuito ad alimentare dubbi sull'autenticità di quanto vi si legge. In tempo più recente tali sospetti sono stati amplificati e trasformati in accusa di falsificazione, che si sostiene accertata a carico del destinatario, cioè dello stesso Florimo, il quale dichiarò di aver donato tale lettera al nobile William Temple,² ambasciatore inglese a Napoli, conservando per sé soltanto una copia. Negandone l'originalità, si nega il dono, e al presunto falsario si assegna, a cuor leggero, anche la qualifica di bugiardo.

Solerte denunciatore di questa e di altre contraffazioni imputate al Sangiorgese (e in un caso ad Agostino Gallo, anch'egli incolpato - a torto³ - di un «falso palese») è stato lo studioso italo-britannico John Rosselli,⁴ autore di una «breve biografia critica» di Bellini, pubblicata in Italia da Ricordi nel 1995, e ristampata nel 2001

dallo stesso editore nella ricorrenza del bicentenario della nascita del musicista siciliano. Poiché la verità è a disposizione di tutti, e nessuno la possiede in esclusiva (peraltro molta parte di essa è lasciata per i posteri), si ritiene utile dimostrare in queste righe che la lettera incriminata è autentica, e, per meglio analizzarla, è qui riprodotta come fu divulgata da Florimo nel suo *Cenno storico sulla Scuola musicale di Napoli*, Napoli 1871, vol. II, pp. 736-737.

LA LETTERA

«Carissimo Florimo, Ti scrivo sotto l'impressione del dolore, di un dolore che non posso esprimerti, ma che tu solo puoi comprendere. Vengo dalla Scala, prima rappresentazione della *Norma*. Lo crederesti?... *Fiasco!!! fiasco!!* solenne *fiasco!!!* A dirti il vero il pubblico fu severo, sembrava propriamente venuto per giudicarmi, e con precipitazione (credo) volle alla mia povera *Norma* far subire la stessa sorte della *Druidessa*. Io non ho più riconosciuto quei cari Milanesi che accolsero con entusiasmo, colla gioia sul viso e l'e-sultanza nel cuore il *Pirata*, la *Straniera*, e la *Sonnambula*; e pure io credeva di presentar loro una degna sorella nella *Nor-*

ma. Ma disgraziatamente non fu così: mi sono ingannato: ho sbagliato: i miei pronostici andarono falliti e le mie speranze deluse. Ad onta di tutto ciò, a te solo lo dico col cuore sulle labbra (se la passione non m'inganna), che l'*introduzione*, la *sortita* e *cavatina* di *Norma*, il *duetto* fra le



1. Locandina per la prima edizione della *Norma* alla Scala di Milano.

due donne col *terzetto* che siegue *finale* del primo atto, poi l'altro *duetto* delle due donne, ed il *finale* intero del secondo atto che comincia dall'*Inno di guerra* in poi, sono tali pezzi di musica, ed a me piacciono tanto (modestia), che te lo confesso sarei felice poterne fare simili in tutta la mia vita artistica. Basta!!! Nelle opere teatrali il pubblico è il supremo giudice. Alla sentenza contro me pronunciata spero portare appello, e se arriverà a ricredersi, io avrò guadagnato la causa, e proclamerò allora la *Norma* la migliore delle mie opere. Se poi no, mi rassegnerò alla mia tristissima sorte, e dirò per consolarmi: non fischiarono forse anche i Romani l'*Olimpiade*⁵ del divino Pergolesi?... lo parto col corriere, e spero arrivare prima della presente. Ma od io o questa lettera ti recherà la triste novella della *Norma fischiat*. Non ti accorare perciò, mio buon Florimo. Io son giovine, e sento nell'anima mia la forza di poter prendere una rivincita di questa tremenda caduta.

Leggi la presente a tutti i nostri amici. Io amo dire il vero tanto nella buona che nell'avversa fortuna. Addio, e a rivederci presto. Intanto ricevi un abbraccio dal tuo affezionatissimo BELLINI.

Milano 26 dicembre 1831».

IL "VOCABOLARIO" DI BELLINI

La trascrizione dall'originale (effettuata secondo la consuetudine ottocentesca) è stata assoggettata da Florimo a varie modifiche nella punteggiatura, a piccoli interventi correttivi, e forse a qualche lieve ritocco, come, ad esempio, in quel "Carissimo" iniziale, talora usato dal compositore, ma contraddetto dal "Mio caro Florimo", con cui hanno inizio quasi tutte le rimanenti lettere allo stesso indirizzate. Guastata l'etichetta, la sostanza del contenuto è rimasta immutata, e oggi giorno con apposita ricerca nelle diverse annate dell'epistolario di Bellini è facile verificare che il testo sopraindicato si compone di parole in alta percentuale presenti nel suo "vocabolario", nonché di espressioni che in gran parte figurano o uguali o analoghe in tutte le principali raccolte delle sue lettere finora pubblicate. A tal proposito si segnalano alcuni fra i riscontri più significativi:⁶

1 - Quel «Ti scrivo», che è nell'*incipit*, riappare identico numerose volte in lettere inviate a Florimo, a cominciare dal 13 febbraio 1828;

2 - il «non posso esprimerti» figura anch'esso immutato, in lettere allo stesso Florimo del 24 marzo 1828 e del 29 aprile 1828;

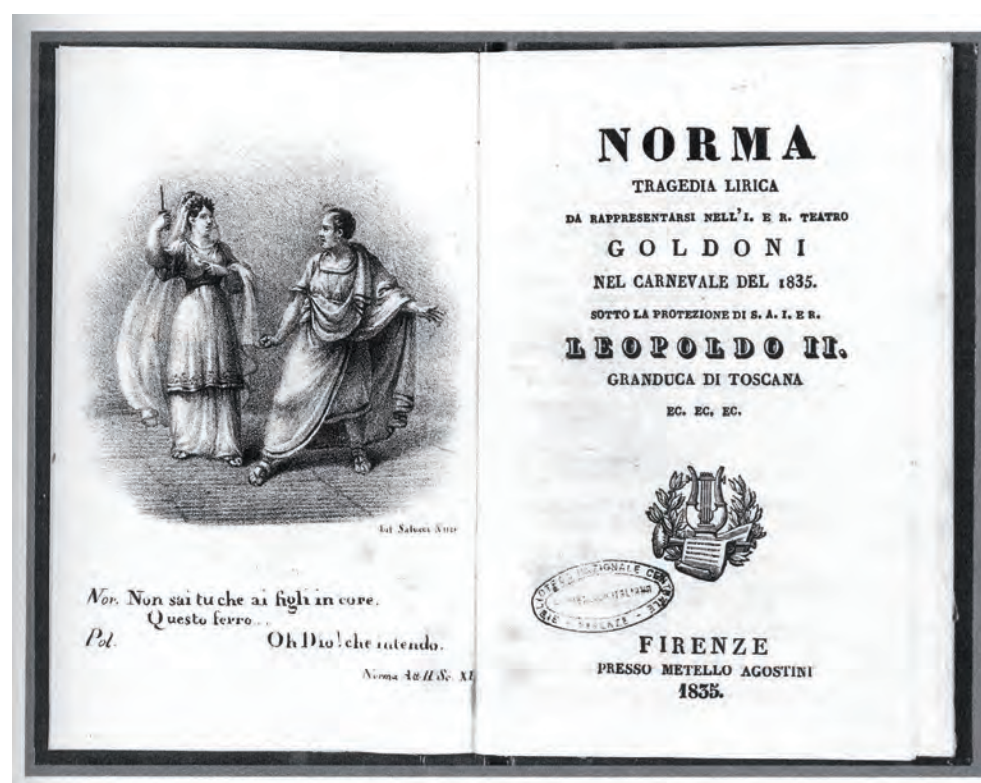
3 - l'espressione «Vengo dalla Scala», mol-

to simile nel poscritto di una lettera datata 21 novembre 1834 («Vengo in questo punto dal teatro»), è da mettere in rapporto col particolare stato emotivo del musicista. Per dormire bene bisogna spegnere tutte le idee, e Bellini quella notte, non riuscendo a prendere sonno perché in preda allo sconforto, preferì sfogare la sua delusione comunicando all'amico lontano il risultato insoddisfacente di quello spettacolo;

4 - la locuzione «solenne fiasco!!!» era già stata adoperata con l'aggettivo posposto («fiasco solenne» - con due "l") in data 30 giugno 1828. Ripete con enfasi «Fiasco!!! fiasco!! Solenne fiasco!!!», e sente subito il bisogno di cambiare tono: «A dirti il vero...».

5 - il comportamento degli spettatori non gli garbò affatto, e lo giudicò «severo»; il giorno seguente, 27 dicembre 1831, scrivendo a un conterraneo⁷ che si trovava a Trieste, si mostrò del medesimo parere, definendolo «assai rigoroso», senza parlare di «partito contrario» (questa lettera finora non è stata inclusa nell'epistolario del Catanese, e neppure nella recente pubblicazione dei *Carteggi belliniani*, a cura di Graziella Seminara, che, ritendendo evidente e «consolidata» la falsità⁸ della lettera che è l'argomento di questa nota, per coerenza ha dovuto escluderla dai *Carteggi* anzidetti). In accordo con quanto ha precisato il grande operista, quella sera il pubblico fu davvero «animatissimo spettatore», e ne ha dato conferma «Il Censore Universale del Teatri» di Milano del 4 gennaio 1832, con le seguenti parole: «Di quest'opera e questi soggetti, un Pubblico affollatissimo si fece nella prima gran sera animatissimo spettatore. Poco applaudì esso alla musica nel primo atto, e lasciò anzi cadere la tela senza esprimersi soddisfatto; nell'atto secondo andò per gradi sviluppandosi la comune approvazione, che scoppiò poi pienissima nell'ultima scena». L'estensore (così allora si chiamavano i cronisti teatrali) concluse l'articolo, aggiungendo che, per quanto riguardava i cantanti, «La pubblica disposizione perciò fu a tutti questi esecutori propizia continuamente, non continuamente al compositore, con quelli però anche questi si volle sul proscenio alla fine dello spettacolo nella prima sera»;

6 - gli avverbi in *-mente*, come «propriamente» (v. lettere del 21 febbraio 1832 e 27 gennaio 1833, e qualche altra) e «di-



2. Frontespizio di un libretto della *Norma* con una litografia raffigurante una scena del secondo atto (tratta dal volume Vincenzo Bellini «...in questa graziosa capitale della Toscana...», Cremona, 2001).

sgraziatamente» (v. lettere del 19 settembre 1834 e 16 agosto 1835), ricorrono con frequenza in altre missive;

7 - la stessa osservazione vale per quanto è posto fra parentesi («credo» – «se la passione non m'inganna» – «modestia»); a tali incisi Bellini ricorreva spesso, come si può attestare con numerosi esempi;

8 - la frase «io credeva di presentar loro una degna sorella nella Norma» somiglia molto a quella in cui ha definito la *Beatrice di Tenda* «non indegna delle sue sorelle» (25 marzo 1833); quest'ultima espressione si ritrova identica anche in una lettera del 30 aprile 1834 alla duchessa di Cannizzaro e in altra del 14 giugno 1834 a Filippo Santocanale;

9 - laddove ha scritto che «nelle opere teatrali il pubblico è il supremo giudice», ha espresso un concetto simile a quello che si legge in altra sua lettera, inviata alla contessa Virginia Martini il 7 aprile 1835, e pertanto ignota a Florimo (si ricava così un'ulteriore prova della genuinità della lettera pretesa "falsa"). In essa riappare lo stesso pensiero: «il pubblico è un giudice che alla fine è il più giusto di quanto giusto vi è al mondo». Nella sera del 26 dicembre ebbe

l'esatta impressione che fosse «propriamente venuto» per giudicarlo, ma qualche giorno dopo, resosi più consapevole di quanto accadde, parlò di un «partito contrario», che, per istigazione dei suoi potenti e superbi nemici, aveva cercato di screditare la sua fatica;

10 - nelle righe finali le parole «lo son giovine, e sento nell'anima mia la forza...», in data 4 agosto 1834, furono rivolte a Florimo press'a poco allo stesso modo: «Son giovine ed ho salute e braccia per ancora lavorare».

SULL'AUTENTICITÀ DELLA LETTERA: DUE PROVE DECISIVE

Poiché tutto questo potrebbe non bastare (si immagina che Florimo abbia addirittura «fabbricato» qualche lettera «estrappando» materiale da altri contesti, e aggiungendone di sua invenzione), occorre una dimostrazione più fondata, e bastante da sola a garantire l'autenticità della lettera presa in esame: tale prova è fornita dalle due maniere «povera *Norma*», e «*Inno di guerra*», che risultano adoperate dal maestro in altro scritto. Infatti non è in alcun modo credibile che lo storiografo calabre-

se abbia avuto occasione alcuna di conoscere per tempo e appropriarsi di queste definizioni, che cinque giorni dopo Vincenzo inserì identiche in una missiva diretta a Giovanni Battista Perucchini, spedita a Venezia il 31 dicembre 1831.⁹

Per conseguenza, essendo indubitabile che Florimo non ne ebbe notizia prima di far stampare il suo *Cenno storico...*, si deve dedurre che le espressioni «povera *Norma*» e «inno di guerra»¹⁰ sono uscite soltanto dalla penna di Bellini. Vi è ancora un'ulteriore somiglianza fra le due lettere: e infatti in quella a Perucchini, parlando «d'un finale composto da un pezzo concertato, e da una stretta... ed in questo v'assicuro che li stimo i pezzi migliori che sinora ho scritto», è ribadito lo stesso compiacimento manifestato nella lettera che si dichiara falsificata: «sono tali pezzi di musica, ed a me piacciono tanto (modestia), che te lo confesso sarei felice poterne fare simili in tutta la mia vita artistica».

Questi dettagli sembrano più che sufficienti per accreditare come scritta di suo pugno l'intera lettera del 26 dicembre 1831. ●

NOTE

1. Francesco Florimo (San Giorgio Morgeto-RC 1800-Napoli 1888) fu valente compositore, storiografo, didatta e benemerito archivista del Conservatorio di Napoli.

2. William Temple (1788-1856), fratello di Lord Palmerston, fu ambasciatore inglese a Napoli negli anni dal 1832 al 1846.

3. Al bravo saggista si deve soltanto riconoscenza per aver tramandato ai posteri alcuni appunti sul metodo compositivo di Bellini, divulgati «secondo le idee manifestategli da lui stesso nel suo soggiorno a Palermo» nel 1832.

4. JOHN ROSSELLI, *Bellini*, Milano, 1995, pp. 15-22. Nelle pp. 15-16 lo studioso ha affermato: «Nelle sue pubblicazioni, inoltre, Florimo falsificò un certo numero di missive o loro parti», e nelle pp. 19-20, occupandosi della lettera del 26 dicembre 1831, ha aggiunto: «s'è concordemente riconosciuto che lo stile non è quello di Bellini, che la lettera è contraddetta da altri esemplari autentici, e che è stata quanto meno abbellita da Florimo». Queste considerazioni fanno invece propendere per la genuinità del documento: è infatti naturale che il compositore nello scrivere abbia fatto trasparire l'inquietudine del suo animo, adottando uno «stile» un po' insolito; ed è altrettanto chiaro che, non avendo avuto certezza dalla *claque* organizzata a suo danno, non ebbe motivo di parlarne, e pertanto non esiste contraddizione alcuna con altre lettere scritte qualche giorno dopo, e neppure con quella sopraccennata

del 27 dicembre.

5. L'accenno all'*Olimpiade* di Pergolesi, per manifesta segnalazione di Florimo (che gli somministrò «molte e particolari notizie», quando non aveva motivo di "inventare" alcunché), fu riportato nella nota biografia di Filippo Cicconetti. A p. 61 della sua *Vita di Vincenzo Bellini*, edita a Prato nel 1859, parlando della *Norma* scrisse: «Da prima non fu conosciuta, come incontrò all'Olimpiade di Pergolesi ed al Barbiere di Siviglia del Rossini».

6. Per tali riscontri è stato consultato il volume: CARMELO NERI, *Vincenzo Bellini. Nuovo epistolario 1819-1835* (con documenti inediti), Acì Sant'Antonio (CT), 2005.

7. Cfr. «La Toletta»: *giornale di mode, di belle arti, di amena letteratura, varietà e teatri*, Napoli 10 febbraio 1840 – ed. III, n° 18, p. 142.

8. Cfr. *Vincenzo Bellini. Carteggi*, a cura di GRAZIELLA SEMINARA, Olschki, Firenze 2017, pp. 8-9.

9. Codesta lettera, pubblicata da GIOVANNI SALVIOLI in *Vincenzo Bellini. Lettere inedite*, Ricordi, Milano [1884], pp. 13-14, si trova ora custodita presso l'Archivio storico della sede Rai di Torino.

10. Anche in altra lettera a Giuditta Pasta, da presumere anch'essa mai visionata da Florimo, scrisse in modo simile «la mia povera e cara *Norma*» (24 luglio 1835).